

Atti degli Apostoli 3,1-26

(30 marzo 2017)

Abbiamo visto nei primi due capitoli degli Atti come nasce la Chiesa, come cresce, qual è la sua identità, il suo stile di vita, e ora cominciamo a vedere, col capitolo 3, che cosa fa una comunità che è nata in quel modo, che ha ricevuto lo Spirito, che ha quello stile di vita. Cosa fa finalmente per il mondo questa comunità. Ritroviamo più o meno lo stesso andamento anche nel Vangelo di Luca. Nei primi due capitoli del Vangelo di Luca viene descritta la nascita, la crescita e l'identità di Gesù, e poi la sua attività. Ora vediamo la prima azione della comunità, che è un'azione simbolica. Ogni testo è scritto sempre per il lettore, per far sì che noi ci riconosciamo in ciò che ascoltiamo, in modo che avvenga in noi stessi ciò che avviene in questo testo. Dunque la prima azione che questa comunità appena nata compie e altamente simbolica, è mettere l'uomo in piedi, fargli guadagnare la posizione eretta che lo distingue dagli animali; con la posizione eretta vede un po' più lontano che stando in terra, vede la faccia dell'altro. In piedi e davanti all'altro riconosce l'altro, lo guarda in volto. E qui vediamo guarita la malattia fondamentale dell'uomo che è quella di non essere uomo, di non avere la posizione eretta, di essere strisciante sulla terra.

I protagonisti sono Pietro e Giovanni, che nel Vangelo erano antagonisti, perché Giovanni con il fratello aveva chiesto a Gesù di sedere uno a destra e uno a sinistra nel suo regno; voleva dire: “facciamo fuori Pietro”. Qui invece li vediamo operare insieme. È il primo frutto dello Spirito il metterli insieme. E dove due vanno d'accordo vuol dire che c'è un terzo, che c'è lo Spirito Santo, c'è l'amore, c'è il padre comune, e noi diventiamo figli. Quindi già l'essere in due è la più grande testimonianza che esista. Difatti è la cosa più difficile. E' la testimonianza che può esistere la fraternità. Questi due salivano al tempio. La comunità cristiana si sente pienamente integra e partecipe della preghiera ebraica. E questa partecipazione al tempio dice anzi tutto questo, che certamente la comunità non nasce in contrapposizione con Israele e non si presenta come un'altra religione. Ed è l'ora nona, l'ora in cui Gesù morì in croce, ed è proprio in quell'ora che Gesù ha salvato e guarito l'uomo. E questo uomo rappresenta in fondo ogni uomo che quando diventa grande, ancora non si regge in piedi. Cioè non sa dove andare, non sa da dove viene e non sa dove va. Se cammina va errando di qua e di là senza sapere dove. E' un gesto simbolico il non poter camminare dentro; vuol dire che la nostra vita non ha senso, non sappiamo dove andare e siamo storpi e rattrappiti e raggomitati su noi stessi. Quest'uomo non può camminare. E il cammino dell'uomo è andare verso i fratelli e verso il Padre. In questo siamo tutti storpi. Sugli altri cammini andiamo velocissimi, ma su questo andiamo molto lentamente. Quest'uomo era anche escluso dal tempio perché gli storpi, gli zoppi e ciechi non potevano entrare nel tempio. E quindi era portato e posto ogni giorno davanti alla porta Bella e lì chiedeva l'elemosina, cioè dipendeva totalmente dagli altri. In tutti i santuari in tutte le chiese ancora oggi c'è sempre sulla porta qualcuno che sta fuori. Ed è il simbolo un po' di ogni uomo che sta fuori del luogo dove dovrebbe essere, cioè nella comunità con gli altri. Escluso dalla fraternità. E quanti sono gli scarti umani. La nostra società continua a produrre scarti, inutili per la società.

“Così come il comandamento “non uccidere” pone un limite chiaro per assicurare il valore della vita umana, oggi dobbiamo dire “no a un'economia dell'esclusione e della inequità”. Questa economia uccide. Non è possibile che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo sia il ribasso di due punti in borsa. Questo è esclusione. Non si può più tollerare il fatto che si getti il cibo, quando c'è gente che soffre la fame. Questo è inequità. Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole. Come conseguenza di questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita. Si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello “scarto” che, addirittura, viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l'esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono “sfruttati” ma

rifiuti, “avanzi”. (E.G. 53)

Quest'uomo vive di elemosina cioè vive di dipendenza, in fondo fa anche del suo male la sua fonte di guadagno. Anche la sua famiglia ovviamente ne trae vantaggio. Se per caso fosse guarito come avrebbe fatto? Sarebbe stata una disgrazia! Quest'uomo dunque vive di dipendenza. Dipendiamo anche noi dagli altri, ogni giorno chiediamo l'elemosina: un po' di affetto, di stima, di attenzione. E il nostro rapporto con gli altri è come quello dello storpio con Pietro. Come facciamo sostanzialmente anche noi, siamo lì atrofizzati, ci portano dove vuole il mercato, ci pongono lì e domandiamo che ci diano quello che ci vogliono dare.

Adesso questa parte è tutto un gioco di sguardi. Lo storpio vede Pietro e Giovanni che stavano entrando nel tempio. Ma come li vede? Non è che vede Pietro e Giovanni, vede due persone a cui chiedere per ricevere l'elemosina. Come in genere quando noi guardiamo gli altri, non è che vediamo delle persone, vediamo che cosa possiamo ricevere da queste persone. Il nostro sguardo è lo sguardo dello storpio, non ci interessa la persona. Che cosa me ne viene? Cosa ci guadagno? Potremmo dire che siamo un po' tutti storpi nel nostro sguardo. Lo sguardo storpio non vede le persone, ma semplicemente che cosa possono dare. Quando ci troviamo davanti a uno che chiede l'elemosina, lui non guarda tanto noi ma guarda la nostra mano, non la faccia, e anche noi non usiamo guardarlo in faccia. Pietro invece nel fissarlo e nel chiedergli di guardare, chiede un salto di qualità, fa un appello allo sguardo. “Guarda verso di noi”. Fino a quel momento non c'è stato un vero incontro di sguardi. È bello che Pietro lo fissi con Giovanni. E gli dice “guarda verso di noi”. “Fa una cosa: incontra lo sguardo dell'altro, non per chiedere l'elemosina, allora riceverai qualcosa di più, diventi una persona umana; e lo stesso anche per l'altro che ti guarda”. Dunque Pietro gli dice “per favore ora fai una cosa, guardami, ma non la mano. Guarda me”. Cioè stabilisci una relazione nuova. E poi gli dice “non ha nulla da darti né oro né argento. Se l'avessi te lo darei, se ne avessi tanto farei un istituto per storpi, invece ti do quanto ho: ti dò la mia esperienza. Anch'io sono stato fissato da Cristo. Ero sporco, paralitico. Io quello che ho ricevuto te lo dò. E' Gesù che mi ha guardato così, mi ha guardato da fratello, ha stabilito una nuova relazione con me e questo faccio anch'io con te. E allora lo afferra per la mano e gli dice “risorgi”. Questo balza in piedi e recupera la posizione eretta, da uomo. Quello che ha Pietro è dunque questo sguardo di Cristo su di lui ed è quello che può dare a quel pover uomo. È quello che anche Pietro ha ricevuto. Quest'uomo è dunque guarito grazie a questo gioco di sguardi tra Pietro, Giovanni e lui. Si diventa uomini quando le relazioni sono pari, non in situazioni di schiavitù dove io sono padrone e gli altri schiavi o viceversa. Queste sono tutte relazioni distorte, storpiate. Oggi la società è retta tutta su queste relazioni storpiate, nel campo del lavoro, della politica, della società. Come ci si disumanizza. Se io non riconosco nell'altro il fratello, non sono uomo. E il miracolo avviene in Pietro e Giovanni, che avendo lo Spirito di Cristo riconoscono quello lì. Quello lì fuori del tempio, l'escluso, è il primo che ha diritto a entrare. Questo è il primo miracolo della Chiesa: lo sguardo che riscatta e fa risorgere l'uomo.

“Non possiedo né oro né argento. Questo può diventare per noi l'occasione per dare di più. Dobbiamo essere sempre disponibili a offrire la nostra ricchezza interiore di umanità, di fede e di speranza, perché l'altro ritrovi senso, dignità, forza interiore e torni a vivere. Di fronte all'assedio dei bisogni degli altri siamo tentati di moltiplicare gli interventi. Ma quello che il Signore chiede non è solo la soluzione di un problema, ma un modo di presenza. Sappiamo che dobbiamo impegnarci, ma nello stesso tempo dobbiamo lasciare spazio al Signore perché lui possa intervenire. Perché l'impegno rischia di assorbire tutto al punto da dimenticare che i miracoli li fa lui. E quando pensiamo di essere noi i protagonisti col nostro oro e argento allora il Signore se ne sta lontano, non si fa vedere né sentire.

Adesso Pietro interpreta il miracolo accaduto e nella prima parte del discorso spiega il significato del miracolo e la sua fonte e nella seconda parte Pietro dice “adesso, cari fratelli, quello che è accaduto a quest'uomo può avvenire anche in voi. C'è dunque adesso questo ex storpio che si impadronisce di Pietro e Giovanni, li vuol tener vicini. C'è un senso di gratitudine: stare con loro, ma c'è anche una cosa non molto bella che ci fa capire perché Gesù mandava sempre via tutti i miracolati. Gli chiedevano di stare con lui e lui rispondeva “no, vai ad annunciare, vai a parlare a

casa tua.” Non vuole creare nuove dipendenze. Perché Dio è il Dio della libertà e dà così fastidio che le persone liberate da una schiavitù diventino dipendenti da te. L'unica cosa che possiamo fare è avere gratitudine che significa dire grazie. Sei stato amato? Bene adesso ama come sei stato amato. È chiaro per Pietro che il miracolo che è avvenuto non è interessante per se stesso soltanto, è interessante ciò che significa il miracolo. Pietro dice :non è opera nostra far camminare l'uomo, dipende dal modo in cui noi abbiamo fissato questo storpio. E perché l'abbiamo fissato così? Perché siamo stati fissati così anche noi. È stato Gesù che ci ha fissato e amato da fratello, e allora anche noi l'abbiamo fissato e amato da fratello. E allora la sorgente non siamo noi, ma colui che ha fatto camminare anche noi che eravamo storpi. A operare è semplicemente ciò che hanno ricevuto in dono, è il comandamento dell'amore, amatevi come io vi ho amato, guardatevi gli uni gli altri così come io ho guardato voi. E qui è veramente quel guardare nel nome di Gesù che ha fatto alzare l'altro, l'ha fatto camminare. Il guardare è relazione. Una relazione vera fa risorgere, trasmette la vita di Dio, perché dove c'è l'amore lì c'è Dio. E la fonte di tutto è il Dio di Abramo di Isacco è di Giacobbe. Che cosa ha fatto Dio? Ha glorificato il suo servo. Cioè proprio quel Gesù che avete ucciso. E al centro di tutto c'è la croce. A glorificato suo figlio facendo camminare quest'uomo. Perché noi abbiamo incominciato a camminare quando abbiamo scoperto come Dio ci guarda nel Figlio. E come ci guarda nel Figlio? Il Figlio ha dato la vita per noi suoi fratelli che lo uccidevano, e ci ha rivelato il Padre che ha amore senza limiti, e il Figlio sulla croce è stato glorificato dal Padre e ha guarito quest'uomo che si è sentito guardato in un certo modo e amato. E' lo storpio che risorge come Gesù è risorto. Si usano le stesse parole, perché ciò che è capitato a Gesù, il primogenito, capita a ciascuno di noi. Poi segue una sintesi breve degli attributi di Gesù voi l'avete condannato mentre Pilato voleva liberarlo, lui che è il Santo è il Giusto. Sono attributi divini. Il Giusto è quello che ha portato semplicemente l'ingiustizia del mondo. “E voi avete graziato un assassino”. Hanno graziato Barabba e Barabba è quella persona che rappresenta ogni uomo nel Vangelo di Luca, e l'omicida ribelle. Per Barabba gli altri sono non suoi fratelli ma sono suoi nemici da eliminare. Cosa ha fatto Gesù? Gesù è vissuto da figlio e da fratello e facendo così ci ha ricondotti al Padre, che è il principio della vita, così che anche noi possiamo essere figli e fratelli. E la vita è essere figli e fratelli, perché se non cerchi di essere figlio e fratello, sei morto, non esisti e uccidi altri. Ecco quello che è il principio della vita voi l'avete ucciso. Ma Dio lo ha risuscitato. Noi gli abbiamo tolto per ignoranza la vita e lui ha dato la vita per noi che l'abbiamo ucciso. Ma lui, sapendo, ha dato la vita per noi e proprio facendo così ci ha dato il principio della vita. Il principio della vita è l'amore senza condizioni. È bellissima questa definizione di Gesù come “principio della vita”. È colui che conduce tutti al principio, alla sorgente. Ci conduce tutti lì attraverso la croce. Proprio perché l'abbiamo ucciso. Perché li mostra l'amore incondizionato per noi.

E noi siamo testimoni. Testimoni di che? Del fatto che è morto per noi, perché anche noi abbiamo tradito, rinnegato e abbandonato, come tutti gli altri. E lui ha dato la vita per noi e noi l'abbiamo capito. Ed è per questo che adesso testimoniamo questo amore anche verso gli altri. E questa è l'unica possibilità di vita per tutti. E ora si parla di fede nel suo nome la fede vuol dire la fiducia e l'uomo vive di fiducia ricevuta e data senno non può vivere. Noi viviamo di fiducia ricevuta, perché se ci hanno dato fiducia, abbiamo fiducia. Dove non c'è fiducia è impossibile vivere.

Al versetto 17 Pietro dice il motivo per cui l'hanno crocifisso: è la nostra ignoranza. E l'ignoranza è il principio di tutti i mali, l'incoscienza. E' per ignoranza che avete fatto questo. Sono anche le parole che Gesù dirà in croce: “Padre perdona loro, non sanno quello che fanno”. L'incoscienza è dunque l'origine di tutti i mali. È proprio nel non sapere il male che si fa il vero male. Per cui il male lo facciamo sempre per incoscienza. E oggi che siamo manovrati dai mass media in modo tale che la coscienza e ciò che ti dicono gli altri, è ancora più sovrana l'incoscienza. Occorre stare attenti a questo problema dell'incoscienza, l'uomo non sa giudicare le azioni che fa. Il Vangelo è una parola che ci guarisce dall'incoscienza, perché guardando Gesù messo in croce come bestemmiatore dal potere religioso, politico e teologico, abbiamo il sospetto che questi tre poteri non siano poi così coscienti di quel che dicono e fanno. Ogni potere è sempre un po' incosciente. Perché se non toglie la coscienza agli altri non può esercitarsi. Cioè nel male che noi facciamo per incoscienza c'è uno che non è incosciente, non fa il male ed è colui che porta su di sé il male; è l'Agnello di Dio che

porta su di sé il peccato del mondo. La croce di Gesù e il luogo dove cessa l'incoscienza e si prende coscienza di chi è Dio: è uno che ama così. Davanti alla croce vediamo il male che facciamo, l'amore di cui siamo amati e allora è possibile convertirsi, cessa la menzogna, cessa l'incoscienza. Dio è Amore e davanti all'amore conosciamo il nostro egoismo e allora diciamo: ho sbagliato. Fino a quando uno dice "ho fatto bene, non ho sbagliato", non può essere perdonato.

E cosa avviene dopo il perdono? Vengono i tempi della consolazione. Alla lettera "i tempi del refrigerio". Questa parola, refrigerio, suggerisce l'immagine di colui che soffia sulla minestra che scotta per farla raffreddare un po'. La nostra vita è molto rovente, infuocata, sperimentiamo dunque già in questa vita, grazie a Gesù, una vita un po' più soave, più vivibile, un refrigerio. È interessante questo sollievo, questa consolazione, quella che il Signore ti dà, per cui la vita diventa bella. Non è ancora la realizzazione del punto di arrivo, ma questo ti fa camminare su una strada diversa che non è quella dell'egoismo ma è quella dell'amore. Questo è il sollievo, questa è già la vita eterna presente ora. È un sollievo interiore che non ti fa più sentire bloccato, chiuso in te stesso, quindi è un sollievo che da serenità.

E Gesù è il profeta definitivo che bisogna ascoltare. Ma perché bisogna accogliere lui? Perché lui è il Figlio; se lo accoli come Figlio, riconosci che Dio è Padre e che tu sei fratello. Questa è la salvezza. Per questo lui è il profeta definitivo e il Figlio ci dice la verità di Dio, che è Padre e la verità nostra, che siamo figli e fratelli fra di noi. Ed è questo ascoltare la salvezza di ogni uomo. Perché se uno non vive da figlio e da fratello, rovina se stesso e gli altri. Occorre avere questa coscienza che la salvezza è oggi quando io ascolto lui; se ascolto è oggi la salvezza. Fino a quando non ascolto non c'è salvezza ma continua la perdizione. L'ascolto del Figlio è fondamentale. Parla nel nostro cuore con tutti quei sentimenti e desideri positivi che abbiamo di essere amati dal Padre e di amare perché siamo figli che rispondono all'amore con amore amando i fratelli. E' l'unica via possibile. L'altra è tutta vita dannata. Quindi dobbiamo intendere questo essere "estirpati" o sterminati, come una sorta di chiamarsi fuori, cioè una sorta di autoesclusione. Cioè la salvezza è l'ascolto della verità che ci fa vivere, mentre ascoltare la menzogna equivale a seminare morte, a diventare sempre più schiavi. E noi siamo i figli dei profeti, del patto, dell'Alleanza. Se siamo figli di Abramo e ascoltiamo la promessa del Signore e la sua parola, davvero c'è benedizione per noi e per tutta l'umanità. "E questa salvezza e anzitutto per voi", Pietro lo dice a quelli che hanno ucciso Gesù direttamente. Questa salvezza è per voi. Dio ha risuscitato il suo servo Gesù e l'ha inviato per benedirvi, non per maledirvi. E' dunque la persona di Gesù che, servendosi dei suoi testimoni, è la vera origine è causa del prodigio. Gesù però non agisce magicamente, ma diventa operante se c'è la fede. Si può perciò affermare che è stata anche la fede a restituire all'uomo la piena integrità.

Per spiegare la guarigione che avvenuta al tempio il discorso di Pietro passa attraverso l'annuncio della risurrezione. Infatti la Pasqua è l'attestazione del potere di trasformazione di Dio nella storia. Cogliere il senso del miracolo è percepire la forza operante del Risorto nel presente. E il messaggio di Pasqua non ha altra prova che l'azione della grazia divina nella storia degli uomini. Ma la Pasqua non determina la creazione di un nuovo Israele. Israele non è decaduto dalle promesse di salvezza. Il primo destinatario del messaggio di salvezza è il popolo di Israele. Ma per restare legati all'alleanza bisogna seguire questo nuovo "iniziatore della vita", Gesù. Il cambiamento causato dalla risurrezione fa passare dall'esclusivismo di Israele alla sua priorità nella salvezza, la benedizione è destinata anzitutto a Israele ma poi il Signore la vuole estendere a tutti i popoli.